

In occasione della giornata missionaria ricordiamo
Il glorioso martirio di un missionario vissuto a Tarquinia

di Tiziano Torresi

In occasione della odierna celebrazione della giornata missionaria mondiale mi piace ricordare un santo missionario che, per alcuni anni, ha vissuto e predicato la parola di Dio nella nostra città di Tarquinia. Nella Chiesa di San Francesco a Tarquinia, sopra l'altare di una delle cappelle laterali, si può ammirare un dipinto che ritrae un santo francescano legato ad una croce, con l'angelo che gli porge la palma del martirio. Sullo sfondo un inconfondibile paesaggio cinese: le abitazioni con i tetti a pagoda, le imbarcazioni tipiche, gli scenari oleografici. Quel santo è Giovanni Lantrua da Triora, missionario martire in Cina nel 1816. Nato a Molini di Triora nel 1760 crebbe nella Liguria ancora infiammata dallo zelo di San Leonardo, il più grande predicatore del suo tempo. Fu proprio un ligure, priore di Santa Maria in Aracoeli e originario di Porto Maurizio, a ricevere Giovanni, ad appena diciassette anni, nell'ordine francescano dei Frati Minori. In poco tempo egli si appassionò negli studi di teologia e filosofia, di cui divenne presto insegnante, pellegrinando nei monasteri di Orte, Tivoli, Caprarola, Velletri. Agli inizi del 1790 fu eletto Padre Guardiano di San Francesco di Corneto dove qualche mese dopo venne coinvolto in una vicenda di notevole interesse storico per la città. Presso il convento esisteva infatti un'ampia cisterna che raccoglieva l'acqua piovana del chiostro; essa era custodita dai frati e di grande utilità per la popolazione. Per proteggerla dai frequenti atti vandalici Padre Giovanni intese costruire un muretto ed un canale di collegamento con le cucine del convento. Tuttavia un disguido burocratico con la Magistratura cittadina, che aveva concesso il permesso dell'opera solo a parole, costrinse il giovane Padre Guardiano ad un increscioso processo presso la curia vescovile di Corneto, con tanto di accusa e difesa, processo che, alla fine, fu utile solo a stabilire la buona volontà dell'accusato e la grande stima di cui godeva presso la comunità. Intanto si preparavano anni difficili per lo Stato Pontificio e per la Chiesa intera, gli anni dell'invasione francese, della repubblica romana, dell'esilio di Papa Pio VI. Nella confusione degli eventi, Padre Giovanni scelse di inseguire il sogno che da tempo aveva maturato: la missione. Nel 1798 partì, attraversando a piedi la Spagna, per il Portogallo dove, il 22 maggio 1799 salpò alla volta della Cina. Nei pressi di Giava il suo vascello venne assaltato da pirati prima di giungere, nel novembre del 1799, a Macao ove le accoglienze della locale procura di Propaganda Fide non furono delle migliori: il fisico asciutto e il carattere difficile non facevano ben sperare. Eppure egli imparò con impressionante rapidità la lingua cinese, abbeverandosi della cultura locale e, travestito da cinese, penetrò segretamente in Cina nel 1801 iniziando finalmente la sua predicazione nel territorio dell'Hunan, tra piccole chiese di bambù, repentini spostamenti travestito da contadino e immense sofferenze spirituali per quanti rifiutavano, per paura, l'annuncio della salvezza cristiana. La sua straordinaria capacità di inculturare il messaggio evangelico in quell'estremo e difficoltoso terreno di missione era sostenuta da una grande carica spirituale con la quale confessò lungo tutta la sua esistenza travagliata la propria fede. La sua prima preoccupazione furono quelle piccole comunità che avevano abbracciato la fede cristiana ma erano poi rimaste sole, isolate, vessate in ogni modo. Quando il mandarino Kam rese noto all'Imperatore che il cristianesimo, frutto del corrotto Occidente, stava provocando ribellioni e sommosse in zone nevralgiche del suo Impero, si riaccese la persecuzione dei cristiani. Il 26 luglio 1815 una pattuglia catturò Padre Giovanni e lo portò in catene a Chan-xa. Dopo numerosi ma inutili tentativi di farlo apostatare venne legato ad una croce e strangolato. Poco prima aveva compiuto un gesto di grande significato prostrandosi per cinque volte e baciando la terra, secondo l'uso cinese. Venne seppellito in una cassa per il tabacco, deposta nel cimitero dei giustiziati per poi essere traslata nella cattedrale di Macao per volontà del vescovo Francesco Cachim e, infine, nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli. Leone XIII lo volle beato nell'Anno Santo del 1900 e cento anni più tardi, il 1° Ottobre del 2000, Giovanni Paolo II lo ha elevato alla gloria degli altari insieme a più di cento martiri cinesi.

Disse nell'omelia che quel gruppo di missionari erano "uomini e donne di ogni età e condizione, sacerdoti, religiose e laici, che hanno suggellato la propria indefettibile fedeltà a Cristo e alla Chiesa con il dono della vita. Ciò è avvenuto nell'arco di vari secoli e in complesse e difficili epoche della storia della Cina. La presente celebrazione non è il momento opportuno per formulare giudizi su quei periodi storici: lo si potrà e lo si dovrà fare in altra sede. Oggi, con questa solenne proclamazione di santità, la Chiesa intende soltanto riconoscere che quei Martiri sono un esempio di coraggio e di coerenza per tutti noi e fanno onore al nobile popolo cinese. In questa schiera di Martiri risplendono anche 33 missionari e missionarie, che lasciarono la loro terra e cercarono di introdursi nella realtà cinese, assumendone con amore le caratteristiche, nel desiderio di annunciare Cristo e di servire quel popolo".

L'esempio di indomita passione evangelica di San Giovanni Lantrua da Triora ci ricorda che il cristianesimo non può essere scevro dal contesto culturale, dalle condizioni storiche e geografiche in cui si annuncia il vangelo, dalle strutture sociali di coloro che lo accolgono; non si evangelizzano gli uomini, prossimi o lontani, in astratto, ma in culture viventi ricche ed antiche. La sua memoria, in questa giornata missionaria, invita alla preghiera per la Cina perché il seme piantato ed irrigato dal sangue del suo martirio e di tanti compagni missionari cresca e fecondi quella terra.